

causa prima e la sola non sia in me; ma ci ripenso e non lo credo. — D'allora in poi le feste ordinate dagli Artisti hanno cambiato ragione e natura, e sono salite fino ad essere una vera istituzione. Ci hanno guadagnato il pubblico, i poveri ed il nome di Torino. Sono cresciute in splendore ed in nobiltà, ma sono divenute per gli Artisti una vera gravezza, e l'allegria nell'ordinarle è pressochè svanita.

E qui bisognerebbe raccontare la storia di una società nata e cresciuta nel Circolo degli Artisti.

Il Gran Bogo ha fatto parlare di sè e fu cantato in mille toni e da valentissimi poeti; a Torino lo conoscono tutti ed impararono a conoscerlo anche gli artisti di fuori, molti dei quali tengono ad onore di averne conseguita la medaglia. Raccontano di Thorwaldsen, che invitato un giorno a pranzo dal re di Prussia, delle innumerevoli decorazioni di cui era fregiato, ne mise all'occhiello due sole, una di Prussia e la medaglia di Cervara, il famoso *mezzo baiocco*; e che interrogato dal Re delle ragioni di tale preferenza rispose avere così inteso mostrare quali ordini gli fossero cari fra tutti, ed erano quello che gli veniva dal proprio sovrano e quello che gli era stato decretato a Roma dagli amici artisti. Non è raro fra artisti il caso di società che hanno nome ed emblemi grotteschi e che pure seriamente ed efficacemente conferiscono allo splendore dell'arte. Come il Bogo sia nato e perchè e quando, non importa sapere; vive e prospera, e benchè parli di sè in tono di scherzo, ha oramai una nobile ragione di vita. Lasciamo la beneficenza, che non è poco, ma che è un'aggiunta; nessuno crederebbe come quel nome strano, e l'immagine ridicola che gli corrisponde e tutto l'insieme d'idee burlesche e di carnevale ch'egli rappresenta, riescano a sopire fra gli Artisti ogni ira, a comporre tutti i dispareri ed a svegliare in essi una attività piena